Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

l'Unità Venerdì [illegible] dicembre 1989
Redazione
Via dei Due Macelli [illegible]
tel 69 996 [illegible]
Telemistero [illegible]
dalle 15 alle [illegible]

Se vince Rutelli 18 seggi al Pds, 10 ai verdi
3 ai pannelliani, 5 ad «Alleanza per Roma»
Se verrà eletto Fini maggioranza ai missini
con 34 consiglieri più 2 di «Insieme per Roma»

Pericolo nero

Il candidato a sindaco missino Gianfranco Fini accanto una manifestazione fascista nella capitale

Se vince Gianfranco Fini sarà un consiglio tutto «nero». Trentaquattro consiglieri missini e due della lista «Insieme per Roma» saranno i detentori della maggioranza assoluta nell'aula di Giulio Cesare. Fini sindaco e Teodoro Buontempo presidente del consiglio comunale. La maggioranza assoluta ai vincitori scatta grazie al premio previsto dalla nuova legge che dà il 60 per cento dei seggi allo schieramento che sostiene il sindaco. Un monocolore nero quindi accompagnerebbe l'ascesa di Fini in Campidoglio.

Se vincerà Francesco Rutelli invece avrà tinte decisamente più serene metà abbondante dell'emiciclo. Sarebbero 18 i pidiessini, 10 i verdi, 3 i pannelliani e 5 i consiglieri di Alleanza per Roma. E la presenza dei missini pur consistente verrebbe contenuta nell'ordine dei 14 seggi. In questo caso sarebbe anche più tranquillizzante il tono della gestione dell'aula. «Credo che sia necessario modificare lo statuto – ha ribadito ieri Rutelli – Per presiedere il consiglio vedrei bene una figura come Carmelo Caruso ad esempio». L'attuale regolamento prevede infatti che la presidenza del consiglio comunale spetti al «consigliere anziano» cioè a colui che ha ottenuto il maggior numero di preferenze. Quindi tale ruolo toccherebbe a Teodoro Buontempo.

«Er pecora» noto per il suo stile eufemisticamente definibile «sopra le righe» abituato a lanciar bicchieri verso chi lo contraddice o ad assaltare il banco dei suoi avversari urlando secondo molti non garantirebbe uno svolgimento sereno dell'assemblea. Ma se la maggioranza sarà missina Fini lo ha ricordato ieri Teodoro Buontempo siederà sullo scranno più alto e nessuno lo farà scendere.

Sia che vinca Rutelli sia che vinca Fini avranno invece lo stesso numero di seggi la Dc (5) e alleanza laica e riformista (uno solo sul quale siederà il sindaco mancato Vittorio Ripa di Meana).

Ma ecco quali saranno gli inquilini dell'aula di Giulio Cesare nei due casi.

Se vince Rutelli Per il Pds Montesano Bettini Tocci Pompili Montino D'Alessandro Foschi Valentini Fotia Magiar Bartolucci Calamante Salvatori Rosati Laurelli Galloro Monteforte Ghini.

Per i Verdi De Luca De Petris Cirinna Bonelli Lobefaro Montini Santillo Esposito Di Francia Alfano.

Per la «Lista Pannella» Pannella Taradash Cerina.

Per «Alleanza per Roma» San Mauro Flamment Sodano Milana Graziano.

Per Rifondazione comunista Nicolini Del Fattore Galeota.

Per la Dc Caruso Dalla Torre Ricciotti Cutrufo Aversa.

Alleanza laica e riformista Ripa di Meana.

Insieme per Roma Savarese.

Msi-dn Fini Buontempo Baldoni Alibrandi Anderson Augello Fioretti Rampelli Migliorini Barbaro Borghesi De Lorenzo Foscolo Teodorani Pozzo Gemellaro.

Se vince Fini Movimento sociale Buontempo Baldoni Alibrandi Anderson Augello Fioretti Rampelli Migliorini Barbaro Borghesi De Lorenzo Foscolo Teodorani Pozzo Gemellaro Palumbo Maggiulli Colarusso De Priamo Costanzo De Rivera Costaguti Biondi Brunetti Tupini Marsaglia Bordi Gilbiati Franchi Durante Zicchieri Contenta Maggi Iascelli Rocchi Mingoni e Ciuffa.

Insieme per Roma Savarese Di Paola.

Dc Caruso Dalla Torre Ricciotti Cutrufo Aversa.

Alleanza laica e riformista Ripa di Meana.

Alleanza per Roma San Mauro Flamment.

Lista Pannella Pannella.

Verdi Rutelli De Luca De Petris Cirinna.

Pds Montesano Bettini Tocci Pompili Montino D'Alessandro Foschi Valentini Rifondazione Comunista Nicolini Del Fattore Galeota.

Col fiato sospeso quindi ci sono anche decine di potenziali consiglieri solo 34 sono quelli certi di entrare nell'aula di Giulio Cesare comunque. Per gli altri la sorte è legata indissolubilmente alla vittoria del candidato che sostengono.

Ecco come si vota domenica

Perché il voto sia valido va barrato sulla scheda esclusivamente il nome di uno dei due candidati. Quindi bisogna tracciare soltanto una croce. Non vanno assolutamente barrati invece i simboli delle liste che compaiono accanto. E non va scritto alcun nome o numero sulla scheda. Va ricordato infatti che l'elettore è chiamato a scegliere soltanto il sindaco (il voto alle liste e ai partiti è stato espresso al primo turno). I simboli sono stati indicati soltanto per ricordare quali formazioni sostengono rispettivamente i due candidati.

Nonostante una circolare ministeriale inviti i presidenti di seggio a considerare come preminente la volontà dell'elettore all'ufficio elettorale di via dei Cerchi già mettono nel conto che i presidenti di seggio poco elastici considereranno nulle le schede con altri segni oltre quello sul nome del candidato. L'ufficio elettorale ricorda anche che chi avesse smarrito il certificato elettorale (è valido quello utilizzato domenica 21 novembre) può ottenere un duplicato presentandosi in via dei Cerchi con un documento valido.

Ricordiamo anche che si vota solo domenica, come al primo turno del 21 novembre. I seggi saranno aperti dalle sette del mattino alle dieci di sera. Gli elettori oltre a un documento valido dovranno presentarsi alle urne con il certificato elettorale. Lo stesso che hanno ricevuto per il primo turno dal quale gli scrutatori staccheranno il talloncino con la scritta «turno di ballottaggio».

I centri sociali si coordinano
E stasera canzoni antifasciste

Assalti frontali Contro Fini tra voto e rap

DANIELA AMENTA

«Roma medaglia d'oro alla Resistenza non merita un sindaco fascista». I centri sociali, le associazioni di base e i collettivi studenteschi scendono in campo. Per stasera alle 21 al Villaggio Globale (ex Mattatoio) è prevista una lunga maratona pubblica e musicale «contro il segretario del Msi Teodoro Buontempo, sponsor ufficiale delle formazioni neonaziste romane». Non è quella di oggi un'iniziativa isolata, ma piuttosto l'ultimo appello dei centri a 48 ore dal ballottaggio. Già a partire dal 21 novembre gli spazi occupati e autogestiti hanno indetto assemblee e incontri per fermare i fascisti con ogni mezzo necessario, anche con il voto. Un cartello vastissimo di forze quello che si dà appuntamento al Foro Boario nel cuore cioè della capitale antirazzista in quel «Villaggio Globale» dove oltre alle riflessioni di McLuhan da tempo convivono e si sovrappongono etnie, culture, realtà differenti.

Roma è la città italiana che vanta il più alto numero di centri sociali: oltre una trentina. Il coordinamento di anni insieme ci ha gheggiato senza grandi risultati: adesso è una realtà che rappresenta le mille multiformi anime che gravitano attorno agli spazi occupati. Il 4 novembre scorso all'Ex Terminal dell'Ostiense proprio il coordinamento ha tenuto la prima iniziativa unitaria sul l'utilizzo sociale del patrimonio pubblico.

Alla manifestazione di oggi hanno scelto di non aderire solo due o tre centri: un dato comunque molto limitato rispetto all'eterogeneità delle forze convogliate. Il primo mezzo di propaganda che Fini utilizzerà se dovesse essere eletto sarà senz'altro quello di sgomberarci – spiega Paolo del Centro Auro e Marco e portavoce del coordinamento – come ha fatto il suo collega Formentini. La differenza tra Milano e Roma è che qui esistono una sanatoria sugli spazi. Per spolverare i suoi fiori all'occhiello il segretario missino potrebbe prendersela allora con quei centri che occupano aree private ma di pubblica utilità. Mi riferisco ad esempio al Piccolo di Casalbertone che si trova in un cinema. Qualunque siano le intenzioni di questo personaggio col doppiopetto non crediamo che tenterà di soffocare ogni conflitto sociale con la polizia. Con Rutelli sappiamo per certo che ci sarà invece un confronto dialettico».

Proprio Rutelli otto mesi fa era partecipato a un'assemblea all'Auro e Marco. «Si è rotto l'isolamento tra noi e la sinistra istituzionale – continua Paolo – Prima non c'erano rapporti: venivamo considerati come sovversivi. Ora invece in tutte le zone della città si sono costituiti dei comitati antifascisti i quali hanno aderito alle realtà più vivaci radicate del quartiere. A Spinaceto infatti l'appello per fare muro contro l'elezione di Fini hanno risposto i presidi delle scuole, la comunità di Capodarco, l'Agesci, il parroco. E questi comitati continueranno a esistere anche se verrà eletto Rutelli perché in certe circoscrizioni i commandare sono stati chiamati i missini».

«Fini – prosegue il portavoce del coordinamento – può concretamente diventare sindaco. Ha assorbito più che la prima metà voti di chi in questa città vuole conservare i propri interessi: la rabbia post-tangentopoli, i consensi dei palazzinari e dei vecchi padroni. Roma ha le carte della Fosse Ardeatine non merita tutto questo. Vogliamo con l'iniziativa di oggi ribadire ad alta voce i nostri valori. Cioè l'antifascismo, l'uguaglianza e la solidarietà». Appuntamento quindi alle 21 per una serata che per altro avrà una magnifica colonna sonora: mila in tutte grazie al contributo di Assalti Frontali, Ak 47, Banda Bassotti, Tou X, One Love, Hawa 99 Posse, Bisca, Alma Megretta, Testimone Oculare, Tunico Capitano, Hide da Forcella, Villa Ada Posse. L'ingresso è naturalmente sottoscrizione.

Perplessità, critiche suggerimenti degli abitanti del quartiere popolare

Il porta a porta di D'Alema a Pietralata

LILIANA ROSI

Al lotto 26 di Pietralata ieri sera è successo un fatto a suo modo eccezionale. Verso le 18 Massimo D'Alema, il capogruppo del Pds alla Camera, ha suonato al campanello di Puggelli Catasta, una delle tante famiglie che abitano in uno di quei palazzoni alveare della borgata. Motivo della visita: la campagna elettorale per l'elezione del sindaco. Il ballottaggio è ormai alle porte e con il nuovo sistema elettorale anche un solo voto può essere determinante per decidere il destino di questa città. «È come un referendum – spiega D'Alema ad una signora che chiede delucidazioni sul voto – vincerà chi avrà la maggioranza delle adesioni. Per questo è necessario che tutti vadano a votare e convincano gli indecisi». «Bisogna fare come 20 anni fa – annuisce la signora che ha perfettamente capito quanto sia importante la posta in gioco – io non perdo occasione sull'autobus, dalla parrucchiera, al mercato: parlo con tutti». E anche lui membro della segreteria del Pds ha dato l'esempio. Si è seduto nella stanza da pranzo dei Catasta nella quale si erano raccolti numerosi «compagni» e non attirati dalla presenza «militante» di questo ospite particolare.

Certo a Pietralata borgata popolare dove il Pci prima e il Pds poi sono sempre stati il primo partito mai si sarebbero aspettati di trovarsi ad un ballottaggio con i neofascisti. «Se vincono loro – esordisce Rino, il padrone di casa – io ce n'ho una sessantina che mi rispettano sul posto di lavoro...». Sulle facce dei presenti si legge lo sconcerto: possibile che nessuno si era accorto della quantità di voti che Fini era in grado di raccogliere? «Il successo del segretario del Movimento sociale italiano – spiega D'Alema – non è collegato alla sua politica. Molto dipende dal suo aspetto, dal modo di parlare, dal modo in cui si presenta. La televisione in questo ha un ruolo determinante. Quando l'altro giorno ho spiegato a una signora che aveva votato Fini che quello era il segretario dell'Msi ha cambiato espressione. L'ignoranza in molti casi è stata determinante».

Rossana invece si interroga sul crollo della Democrazia Cristiana e sul travaso dei voti nel Movimento sociale. Nel suo ufficio molti «insospettabili» hanno scelto Fini. «Dobbiamo forse rimpiangere il vecchio sistema elettorale?» si chiede. «Con la proporzionale – osserva D'Alema – oggi avremmo tutte città ingovernabili. Il problema è che la quasi scomparsa della dc ha creato un vuoto. In Italia non c'è una destra democratica e il vuoto al nord è stato riempito da Bossi, qui da Fini in funzione anticomunista. Ma quella parte dell'elettorato non si è reso conto che l'arrivo del segretario del Msi al Campidoglio rappresenterebbe la spartizione delle forze moderate».

La signora Catasta per spezzare la tensione della discussione porta dei canpari e dei bitter naturalmente rossi. Ma Giulio è impaziente di parlare. Lui portatore di handicap pensionato a 500 mila lire al mese ha un malessere dentro che vuole tirare fuori proprio con D'Alema. «Io non ho votato – dice – perché sono demotivato e disorientato come me sono in molti che hanno voglia di lasciarsi andare magari scegliendo un sistema forte. C'è una distanza infinita tra la gente e la politica». «Queste elezioni – lo interrompe D'Alema – sono le prime di un nuovo sistema e il risultato del 21 novembre ci dice che l'area progressista è diventata la prima forza del Paese. Il buon risultato dipende dal fatto che abbiamo smesso di litigare fra noi e ci siamo uniti. Sono in tanti ancora che vorrebero intervenire per dire la loro. Un signore vorrebbe sapere quanto è contra la P2 nel successo elettorale di Fini mentre una signora rimprovera il capogruppo del Pds che il «Partito» si fa vivo solo in campagna elettorale.

Il tempo stringe e c'è altra gente da incontrare nel palazzo accanto. Massimo D'Alema saluta e continua il suo porta a porta.

Il Msi «ispiratore» del sacco di Roma

PIERO DELLA SETA

Il dibattito che si è acceso dopo il risultato della consultazione di domenica 21 in particolare a Roma e Napoli sulla reale natura del Movimento sociale e per verificare quale sia il «tasso di nostalgismo» che in quel partito e nel voto che esso è riuscito ad attrarre può essere riscontrato tocca indubbiamente un punto decisivo tanto più per due città che non hanno alcuna intenzione di rinunciare al proprio titolo di «città antifascista» a condizione però che esso non si risolva in una disputa puramente nominalistica tale cioè da far perdere di vista o quanto meno oscurare i concreti comportamenti politici da quel partito tenuti in questi 50 anni di vita repubblicana.

È riflettendo su queste cose che mi sono tornati alla mente alcuni momenti e episodi della vita comunale romana nei cruciali anni 50 quando fu messo in atto l'ennesimo «sacco urbanistico» della capitale e i rappresentanti di quel partito di spiegarono appieno il loro ruolo di manutengoli della speculazione «forza aggiunta dei palazzinari» zuavi pontifici che sempre hanno rappresentato la parte più mercenaria dello schieramento ateo clericale della città come ha recentemente ed efficacemente detto Marco Pannella. In quel momento – oltre tutto i ruoli sembravano in qualche misura addirittura rovesciati particolarmente negli ultimi anni della sua vita – come è stato già scritto – il regime nello sforzo di favorire e privilegiare il ceto degli imprenditori dell'edilizia non aveva esitato a colpire con misure anche radicali il ceto dei proprietari di aree e dei detentori puri di rendita (ed è ciò era tra l'altro avvenuto con la legge per il primo regolatore di Roma del 1931 con la successiva variante del 41 mai portata a termine applicata con la stessa legge urbanistica generale del 42) mentre nel clima della ricostituita legalità democratica il Movimento sociale subito si schierò istintivamente e costantemente potremmo dire a sostegno delle forze più retrive che riuscirono purtroppo a condizionare lo sviluppo di storico della città.

Atto I 5 aprile 1956 – 26 settembre 1958: vicende di Monte Mario e costruzione dell'albergo Hilton. È stato già detto che se la lottizzazione della villa Ludovisi rappresentò in certo qual modo il biglietto da visita della Vaticano-Società generale immobiliare per quanto riguarda le gesta da essa compiute nella Roma post unitaria degli anni 80, l'operazione «parco di Monte Mario» può essere per le vicende urbanistiche che ha innescato e per i contrasti più recenti, anni 50. La battaglia anche se andò perduta rappresentò certamente il primo forte episodio di aggregazione di un movimento ambientalista per le sorti della capitale. I termini della questione sono probabilmente noti: ma fino ad allora il primo parco di quartiere esistente sul territorio – il beneficio della Società proprietaria delle aree – che nel frattempo visto piazzale Aurelio era ridotto a 300 metri quadri provvisto sulle sommità della zona sostituendolo con un'enorme edificio bianco di 150.000 metri cubi di volume lungo 141 metri e alto 30 che avrebbe da quel momento in poi costituito il nuovo fondale per chiunque avesse volto lo sguardo verso il colle dei piedi della città.

La vicenda ebbe sviluppi clamorosi. Si svolse in due fasi non riuscendo ad essere concluso in prima botta e passando in eredità alla nuova assemblea dopo le avvenute elezioni comunali. Portò tra l'altro alla sostituzione del sindaco (Rebecchini) giudicato troppo debole e incapace di portare a termine l'operazione. Fu occasione per formare storico processo *Immobiliare-Espresso* settimanale che con una serie di servizi aveva bollato l'intero affare e i supporter di esso in Campidoglio. Fu ironicamente slogan divenuto famoso «Capitale corrotta Nazione infetta». Diede infine vita al formarsi di due schieramenti vasti e contrapposti estesi anche nella città oltre che nell'aula del Consiglio comunale e che si fronteggiarono per circa due anni e mezzo tanto il tempo che trascorse dalla presentazione della proposta al momento della sua approvazione. Ma per tutto questo tempo nulla valse a scuotere l'atteggiamento del Movimento sociale in Campidoglio fermo e tetragono nel sostegno della giunta dc e degli *sponsor* che da Oltretevere caldeggiavano la conclusione dell'operazione. Nella seduta del 5 aprile 1956 il rappresentante e capogruppo di quel partito lodava i contenuti della convenzione proposta ritenendo che «essa è il risultato di una negoziazione condotta indubbiamente con alto senso di responsabilità dall'amministrazione e soggiunge che nulla può obiettarsi al fatto che la Società Generale immobiliare tragga dall'operazione un indiscutibile vantaggio in quanto ciò è nell'ordine naturale delle cose» quindi nella seduta nel 16 luglio 1958 non si perita di affermare che «la costruzione dell'albergo sul colle non deturperà in alcun modo le caratteristiche paesistiche della zona né menomerà il panorama di Roma dai punti di maggiore visuale tornando a polemizzare con chi definisce speculazione ciò che è semplice iniziativa privata mossa da naturale legittimo interesse. Allo stesso modo conclude – bisognerebbe allora tacciare di speculazione anche l'industria farmaceutica» dove egli si rivelò indubbiamente certo anche inconsapevolmente autentico testimone dell'epoca.

Atto II ottobre-dicembre 1957 proposta di lottizzazione della villa Chigi. È uno dei tanti casi di attacco o tentato attacco portato al verde storico residuo romano che avviene in quegli anni accanto a quelli della villa Leopardi, della Albani, della Torlonia, della Grazioli, della ex Marianeschi ed altre. Qui all'inizio del 57 la giunta Tupini vara la proposta di variante concordata con la famiglia dei principi Chigi dei 7 e 1/2 ettari costituenti l'intero complessivo della villa meno del la metà rimarrebbe vincolata a parco purché ceduta al Comune nel resto destinato ad ville e palazzine per complessivi 32.216 mq di superficie.

Il provvedimento tarda però ad arrivare in Consiglio e sono i consiglieri del Msi i fastidiosi sollecitatori della discussione della proposta naturalmente in nome della notevole occupazione di manodopera necessaria per la sua realizzazione. Il quadro politico in Campidoglio è intanto cambiato: il nuovo sindaco Tupini è stato eletto con i voti del Msi ed è a capo di una giunta tripartita solidamente sorretta da monarchici e fascisti.

III ed ultimo atto certamente il più grave di tutti: lo stravolgimento del progetto di nuovo primo regolatore compiuto tra il 1958 e il 1959. Il primitivo progetto elaborato da un ordine dibattito democratico e da un vasto concorso della cultura urbanistica più qualificata essa prevedeva un impianto decentramento della città con «rapporto riorientato verso est» e con meccanismi di esproprio per le aree che sarebbero risultate urbanizzabili. Contenne però un grave difetto: tagliava via tutte le grandi tenute proprietà fondiarie di proprietà di famiglie legate da rampolli residenti dell'aristocrazia poste nell'area sud della città acquisite e in parte lottizzate in vista di un atteso sviluppo in quella direzione. La reazione fu vigorosa e compatta. Con accordi palesi e occulti – gli ordini del giorno presentati nel consiglio comunale dagli esponenti democristiani erano stati concordati o addirittura stilati dai consiglieri del Movimento sociale – riuscì il *Secolo d'Italia* – una solida maggioranza prevedeva il ritornare al piano originario e gli interessi dei proprietari distratti furono serviti bene.

Nella seduta del 28 maggio 1959 i consiglieri dell'opposizione socialista e comunista proposero che comunque la urbanizzazione dei nuovi quartieri avvenisse mediante espropriazione preventiva delle aree mediante l'uso dell'articolo 18 della legge urbanistica di epoca fascista: ma la risposta secca e decisa fu: No! data all'unisono dai consiglieri democristiani e missini. Questi ultimi con l'impensabile argomento che il ricorso a questa procedura avrebbe eccessivamente avvantaggiato i privati!

Questi accordi non andarono naturalmente esenti dal pagamento di specifici pedaggi politici. Come ricorda Antonio Cederna nel suo sempre affascinante «Mirabilia Urbis» il sindaco Ciocchetti il 4 giugno del 1959 si rifiutò di celebrare l'anniversario della Liberazione di Roma dando in questo modo il suggello a patti che erano stati sottoscritti per la sua elezione «decretando la sottomissione di ogni ragione tecnica alle pretese politiche della parte più stupida e reazionaria dello schieramento capitolino e nazionale».